14

2485

LA

GELOSIA CORRETTA

MELODRAMMA SEMISERIO

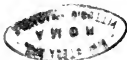
DEL SIGNOR

LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1826



MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVI

ARGOMENTO

Enrico II, Re di Francia, era inclinato non meno alla guerra, che alla caccia, ai tornei, e ad altri cavallereschi divertimenti, ma soprattutto faceasi studio d'una singolare galanteria; e i suoi Cortigiani lo imitavano. Uno fra questi se ne trovava, quanto ambizioso di cariche, altrettanto geloso di sua moglie sommamente bella. La tenea perciò in un castello ben lontano dalla Capitale, e tentava eziandio di smentire la fama della di lei bellezza, asserendo per lo contrario, ch'era assai brutta. Nulladimeno per nascondere la sua gelosia, e per secondare il desiderio del Re, le avea più volte scritto, e sotto gli occhi del Re medesimo, di recarsi alla Corte, ma inutilmente. V'era una intelligenza fra loro, che quando la Dama nella lettera d'invito non ritrovasse incluso un certo anello, che il geloso portava sempre in dito, non si movesse dal castello nè per preghiere, nè per minacce. Per mezzo d'un Paggio del Re, e d'una cameriera della Dama fu scoperto l'ar-

cano. Perciò, mentre il Conte marito, dopo una lunga gozzoviglia, profondamente dormiva, gli venne tolto l'anello dal dito, e tosto rimessogli. Un eccellente artefice, che aveane preso in fretta il modello, ne formò un altro somigliantissimo. Lo stesso Re, dopo aver obbligato il cortigiano a scrivere di bel nuovo alla moglie, s'incaricò della spedizione della lettera, v'incluse l'anello, e la Dama si recò a Corte.

La sorpresa, la confusione, e la certezza di comparire geloso insieme e bugiardo, suggerirono al Conte lo sciocco ripiego di persuaderla a presentarsi sotto altro nome. Ella per punirlo della gelosia, e più ancora della menzogna sulle di lei sembianze, fece buon viso al Re sino a tanto che questi si tenne dentro i limiti d'una semplice galanterìa: ma quando le si dichiarò amante, diede ella sì chiare testimonianze dell'invincibile sua virtù, che ne rimasero tutti maravigliati; e il marito convinto della di lei onestà, si vergognò di averne dubitato, e guarì perfettamente dal tormentoso morbo della gelosia.

PERSONAGGI

ENRICO II, Re di Francia, dedito alla caccia, alle giostre ed alla galanteria cavalleresca
Signor Giovanni David.

ELEONORA, Regina vedova, sorella primogenita del Re
Signora Marietta Sacchi.

La CONTESSA CLOTILDE, moglie del
Signora Stefania Favelli.

CONTE ANSELMO, quanto ambizioso Cortigiano, altrettanto geloso marito
Signor Antonio Ambrogi.

Il DUCA ERNESTO, confidente del Re
Signor Carlo Moncada.

EDMONDO, primo Paggio
Signora Carolina Franchini.

CORI
Cavalieri e Damigelle

COMPARSE
Dame, Cavalieri, Paggi, Cacciatori e Guardie

L'azione è al Louvre

Musica del sig. Maestro GIOVANNI PACINI

Le Scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO



Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.
Primo Violino, Capo d'Orchestra
Sig. Rolla Alessandro.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Bertuzzi Pietro.
Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.
Altro primo Violoncello in sostituzione al Sig. Merighi
Sig. Trevani Giuseppe.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al Sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco
Prima Viola
Sig. Majno Carlo.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corradi Felice.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.
Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.
Primo Corno da Caccia — Prima Tromba
Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.
Professore d'Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Direttore del Coro
Signor Bruschetti Antonio

Editore della Musica
Signor Ricordi Giovanni

Macchinista
Signor Pavesi Gervaso

Attrezzista
Signor Fornari Raimondo

Direttrice della Sartoria
Signora Cervi Rosa

Capi Sarti
Da Uomo — Da Donna
Sig. Rossetti Antonio — Sig. Mojoli Antonio

Berrettonaro
Sig. Parravicini Giosuè

Parrucchiere
Sig. Bonacina Innocente

Capi Illuminatori
Sig. Alba Tommaso — Sig. Abbiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo spazioso, circondato da piante, che introduce per diverse strade in un bosco.

Il Paggio Edmondo, *e Coro di Cavalieri e di Damigelle: indi la Regina* Eleonora *col Duca* Ernesto.

Il Paggio *e parte del Coro*

Alla caccia il Monarca c'invita:
Sotto lui tutto ha brio, tutto ha vita.

Altra parte

Nelle selve - fa guerra alle belve -
Nella Reggia - le belle vagheggia -

Tutti Ma se il chiama sul campo di gloria
La tromba guerriera,
Scorre allor di vittoria in vittoria
L'ardita carriera;
Ed intreccia gli allori di Marte
Colle rose, e coi mirti d'Amor.

Regina, Duca, Paggio,
Di liete canzoni (*esortando i Cori*
Il bosco risuoni, *all'allegria*)
Di fervidi evviva
Echeggi ogni riva:
Sinceri tributi
Sian questi del cor...
Al genio dovuti

Reg. } Del vostro Signor.
Gli altri } Del nostro Signor.

Pag. Oh! il Conte... (*dopo aver osservato*)
Duc. Sì, è desso, (*egualmente*)
Quel pazzo geloso.
Reg. Par fuor di sè stesso.
Duc. È allegro e fastoso.
Tutti Sì sciolto, sì gajo
Nol vidi finor.

SCENA SECONDA

Il Conte *col seguito d'alcuni Cacciatori, passeggiando con affettata dignità ed allegria; e detti, che attoniti lo vanno esaminando in silenzio.*

Con. Io so ben, che vi sorprende
Il seren del mio sembiante:
D'onde nasca.. ch.. non s'intende:
Mio rassembra, e mio non è.
Cori (Ei delira per mia fè.) (*gli uni agli altri sotto voce*)

Con. È un riverbero...: (*con enfasi e sospensione*)

Reg. Duca e Pag. Cioè?

Con. È un riverbero brillante
Di quell'astro, che risplende (*con enfasi sempre maggiore*)
Sulla fronte al nostro Re.

Duc. (Di pazzia quest'è un sintòma) (*alla Reg.*)

Reg. Duca e Pag. Ma spiegatevi, perchè?.. (*al Conte*)

Con. Delle caccie, ecco il diploma,
(*spiegando un foglio in pergamena*)
L'Ispettor vedete in me.

Duc. Or dovreste alla consorte
Intimar, che venga a Corte.

Con. La pregai più d'una volta:
Che ho da far, se non m'ascolta?

Reg. Porta il vanto d'esser bella.

Con. Anzi brutta, e scioccherella. (*si ode il suono d'un corno da caccia*)

Duc. Se ha da credersi alla fama...

Con. Sento il corno, che mi chiama. (*interrompendolo, e in atto di partire*)

Reg. Duc. e Pag. Quel tenerla in una Rocca...(*trattenendolo*)

Con. Già vel dissi; è brutta e sciocca.
(*con impazienza, e sempre in atto di partire*)

a 4

interpolatamente ai Cori

Reg. Duc. e Pag. Sia pur vero, è sempre Dama,
E le Dame, o brutte, o belle,
Avvedute, o sempliciotte,
Per diritto gentilizio,
Han da star fra' Cavalieri,
Han da farsi corteggiar.
Con. Fanfaluche! bagattelle!
Da contarsi a Don Chisciotte:
Altre cure, altri pensieri... (*si ripete il suono del corno*)
Sento il corno, che mi chiama...
Dal dover del mio servizio
Non mi state a frastornar.

Duca Amico, due parole: ho in questo giorno
Gran bisogno di voi. (*trattenendolo*)
Con. Vado, e ritorno.
(*parte in fretta*)

SCENA TERZA

Regina, Duca e Paggio

Duc. Ah, ah.. va, che stai fresco. Egli ha una moglie..
(*alla Regina*)
Reg. Bella, si dice.
Duc. E n'è geloso a segno,
Che il Re finor bramò vederla invano.

Reg. Non ha torto; io conosco il mio germano.

Duc. Per non farsi beffar, più d'una volta,
Alla Corte invitandola, le scrisse
Sotto gli occhi del Re.

Reg. Dunque...

Duc. Ma v'era
Un concerto fra lor, che, se nel foglio
Un certo anel, ch'ei porta sempre in dito,
Non fosse incluso, per minacce o prieghi
Non si movesse.

Reg. E come
Si scoprì quest'arcano?

Duc. Ha la Contessa
Una fra l'altre ancelle a lei più cara,
Che infastidita forse
D'abitare un castel solingo e mesto,
Al Paggio lo svelò. Tu dille il resto. (*al Pag.*)

Pag. Mentre il Conte dormìa, dopo una lieta
Gozzoviglia notturna, io con destrezza
Glielo tolsi dal dito, e poco dopo
Glielo rimisi; che un esperto artefice,
In un istante presone il modello,
Altro poi ne formò simile a quello.

Duc. Ad istanza del Re, di nuovo il Conte
Scrisse alla moglie; e d'inviar la lettera
Lo stesso Re s'incaricò; vi mise
Dentro l'anel fatale; onde fra poco...

Reg. Basta, capisco il giuoco:
E un po' brutto. (*in aria di disapprovazione*)

Duc. Ma tal, che serva poi
A lui d' emenda. (*la Reg. e il Duc. partono*)
Pag. E di trastullo a noi.
(*con brio partendo*)

SCENA QUARTA

Il Duca *e il* Conte, *dal bosco.*

Con. Ebben?
Duc. Bravo! Ecco quanto,
Caro Conte, io pretendo
Dalla vostra amicizia. A questa Corte
La Baronessa d' Arles, mia cugina,
Par che voglia recarsi.
Con. È brutta, o bella?
Duc. Io non l' ho vista mai;
Ma so, ch' è molto bella.
Con. È bella? Oh guai!
Ha marito?
Duc. Il perdè, son già tre lune.
Con. Meglio, meglio per lui, che fors' è morto
Senza dolor di capo.
Duc. All'onor mio,
Posto mai ch'ella venga,
Io deggio provveder.
Con. Certo.
Duc. Quattr'occhi
Vagliono più di due.
Con. Cento ne chiuse

Mercurio ad Argo. Il nostro Prence, amico,
È un bravo cacciator... So quel che dico.

Duc. Sì ben; v' intendo: ad ogni modo io bramo
Il vostro aiuto; onde impedir, per quanto
Da noi si può, qualche sinistro effetto
D' una galanteria...

Con. (*dandosi la mano*) Ve lo prometto.

Duc. Addio. (*partendo*)

Con. Mal si lusinga. In questa Corte
Tutto è galanteria. Ma la mia sposa
Qui giammai non verrà. Tu, caro anello, (*baciandolo*)
Tu sei, che mi difendi
Dagl'influssi del clima, ov'io soggiorno.
Gran me! (*applaudendosi, e in atto di partire*)

SCENA QUINTA

La Contessa Clotilde *in abito da viaggio, accompagnata dal Paggio* Edmondo, *che tosto si ritira, e seguita da due cameriere e da uno staffiere, che rimangono indietro, mentr' ella si avanza. Il* Conte *per curiosità lentamente retrocede.*

Cont. (*al suo seguito*) Restate. (Oh giorno,
Che tanto io sospirai! giungesti alfine.)

Con. (Che sia la Baronessa?)

Cont. (Era pur tempo,
Ch'io lasciassi una vita
Egra, romita - desolata e trista.)
Sposo... (*con trasporto, dopo d' aver scoperto il Conte*)

Con. A chi parla? (*guardandosi intorno*)
Cont. (*sollevando il velo*) Eccomi a te.
Con. (*con infinito stupore e ribrezzo*) Qual vista!
Cont. Idol mio...
Con. Sei tu che parli? (*rimanendo stupido e senza guardarla*)
Cont. Mio tesor... (*con trasporto sempre mag.*)
Con. Son io che ascolto? (*c. s.*)
Cont. Deh! mi guarda; è questo il volto (*con
Della cara tua metà. molta tenerezza*)
Con. Che metà?.. (*mezzo balbuziente*)
Cont. Non sei contento?
Con. Dì piuttosto il sei per cento. (*con isdegno*)
Cont. Ma cos' hai? - qual novità?
Con. Come mai? - perchè tu qua? (*sempre più indispettito*)
Cont. Ecco il foglio.. (*levandosi dal seno una lettera*)
Con. Eh, sai che quello
Non bastava.
Cont. Ecco l'anello. (*spiegando la lettera, e cavandone l'anello*)
Con. Che? l'anello?.. io pur l'ho in dito.
Mostra...
Cont. Osserva...
Con. Ah! fui tradito (*confrontandolo col suo*)
Cont. Tali, e quali... (*facendo lo stesso*)
Con. Due gemelli...
Cont. Veri simboli e modelli (*il Conte rimane
Della nostra fedeltà. attonito e pensoso*)

Con. (Me l' han fatta come va.) (*ciascu-*
Cont. (Glie l' han fatta come va.) *no da sè*)
Detta Non temer, l' ordita trama
Non ti sia di pena oggetto: (*il Conte*
Che a te solo io serbo affetto, *intanto va*
Che son tua, ciascun vedrà. *ruminando fra*
sè senza badarle)
Non m' ascolti?.. ah! gioja mia.. (*scuotendolo*)
Con. Sì... ma senti un mio pensiero.
Cont. Dillo pur; qualunque sia,
Norma, e legge a me sarà.
Con. La Baronessa d'Arles...
Cont. Vedova...
Con. Appunto, e bella,
Mai quì per buona sorte
Fu vista al par di te.
Nel presentarti a Corte
Dirò, che tu sei quella.
Cont. Perchè tal metamorfosi? (*con sorpresa*)
Con. Più non cercar.
Cont. Perchè? (*insistendo*)
Con. Perchè alla Corte tutta
Ho detto... (*esitando*)
Cont. Ebben, che cosa? (*con impazienza*)
Con. Che la mia sposa.. è brutta. (*esitando c. s.*)
Cont. Da scherzo, io mi figuro.
Con. No, cara, anzi sul serio.
Cont. Sul serio? eh via... (*mostrando di non cred. rlo, ma incominciando a turbarsi*)
Con. Tel giuro.

Cont. Mel giuri?.. Oh vituperio! (*dando nelle furie, e poi sempre più*)
Che intesi! io brutta?
Con. (*sgomentandosi*) Ohimè!
Cont. Vado a vestirmi in gala,
Passo alla regia sala...
Con. No, per pietà... deh! senti...
Cont. Fra i Cavalier serventi...
Sguardi, sospiri, accenti...
Con. Tremo da capo a piè.
Cont. Brutta, che insulto! a me?
Con. Contessa mia, perdono...
Cont. Contessa io più non sono.
Son Baronessa, e libera,
Come se fossi vedova:
Spezzò l' ingiuria i vincoli,
Pensi ciascuno a sè. (*con somma forza*)
Con. Che fanno in cielo i fulmini,
Che il capo mio non ardono?
Apriti, o terra, e ingojami,
Se un fulmine non v' è.
(*partono per lati opposti*)

SCENA SESTA

PAGGIO *solo*.

Ho tutto inteso, e tutto
Disposto è già. La gelosia del Conte,
Che si è spogliato ancora
Del nome di marito, a noi prepàra
Una commedia deliziosa e rara. (*parte*)

SCENA SETTIMA

Coro di Cavalieri e di Damigelle: indi il Re *in abito di caccia insieme alla* Regina *sua sorella, al Duca e al Conte; ed accompagnato da sfarzoso corteggio di Cavalieri, Dame, e Guardie.*

Coro Estinte caddero
Le belve audaci,
Come le timide
Fugaci e snelle:
Fu lieve inciampo
L'ardir di quelle,
Fu scampo inutile
A queste il piè.

Re A voi, sì a voi della famosa caccia (*alle Dame*)
Spettatrici leggiadre, a voi di quanto
L'arte valse e l'ardir, si deve il vanto.
Ai cimenti di Marte,
Alle cacce, ai tornei stimolo e premio
È la vostra beltà. Sovente all'ombra
Di boschetti remoti,
Dopo il fragor dei bellicosi carmi,
Offrìa teneri voti
Alla Dea delle Grazie il Dio dell'armi.
Giacea sull'erba il brando
Quasi di palme stanco;
E sol di quando in quando
Se ne cingeva il fianco,

Non so, se per disprezzo,
O per trastullo, Amor.

Cori Sin dai vetusti secoli
Ebbero i prodi ognor...

Re e Cori Pronto agli amplessi teneri
E alle battaglie il cor.

Re Per voi più rapidi (*alle medesime*)
Volano i dardi;
Per voi si scuotono
Anche i più tardi:
E basta un lampo
De' vostri sguardi,
Perchè s'accenda
L'altrui valor.
Il vincitor altero...

Cori Ha d'un trionfo il vanto.

Re Dà legge ai vinti.

Cori È vero.

Re E a voi frattanto,
Vezzose femmine,

Re e Cori Riman l'impero
Sul vincitor.

Re Sorella, che vi par? la più brillante
D'ogni Corte è la mia. Qui mai non entra
L'esagerata gravità; si passa
Di piacere in piacer.

Reg. Forse anche troppo.

Con. Dice ben la Regina. (*dopo una riverenza*)

Re E che? oseresle? (*al Conte con aria di risentimento*)

Con. Dice bene anche il Re. (*correggendosi con un più profondo inchino*)

Re Fra i giuochi ancora
Alle cure del Regno intento io sono.
Se poi l'onor del trono
Esigesse da me, che men cortese (*dando di tratto in tratto delle occhiate al Conte*)
Fossi al sesso gentil; che non rendessi
Omaggio a due bei labbri... (*con molta espressione*)

Con. (Oimè!)

Re D'ond'esce
Fra gl'interrotti accenti
Un tenero sospiro; a due begli occhi... (*sempre più*)

Con. (Misero me!)

Re Loquaci e lusinghieri,
Rinunzierei piuttosto a mille Imperi. (*con forza partendo, e seco lui tutti, a riserva del Conte e del Duca*)

SCENA OTTAVA

Il Conte, *e il* Duca

Con. Duca... (*richiamandolo in dietro, mentr' è in atto di seguitare il Re*)

Duc. Che nuova c'è?

Con. Vostra cugina
Giunta è qui poco fa.



Duc. La Baronessa? (*fingendo agitazione*)
Con. La Baronessa.
Duc. Oh ciel! ma la vedeste
Voi stesso?
Con. Amico mio, così veduta
Mai non l'avessi!
Duc. E qual vi sembra? è bella?
Con. Più di quel ch'io vorrei.
Duc. Saggia?
Con. Ne temo.
Duc. Povero me!
Con. Più povero il marito!
Duc. È vedova, vel dissi.
Con. Ah! sì, me n'era
Dimenticato.
Duc. In somma
Qui convien darsi mano.
Con. Andar d'accordo.
Duc. Mi raccomando a voi.
Con. Dal canto mio
Mi adoprerò, come se fossi io stesso
Più che nel vostro caso.
Duc. Della vostra bontà son persuaso. (*partono*)

SCENA NONA

Sala Regia

Coro di Cavalieri e di Damigelle

Cav. Nel vago drappello
Di Dame galanti,
Che fanno il cervello
Girare agli Amanti,
Un'altra vedrete
Straniera Beltà.
Dam. È nubile?
Cav. Ê vedova,
Per quanto si dice.
Dam. Qual è di sua nascita
La schietta radice?
Cav. Che andate cercando?
Dam. Ma come si appella?
Cav. È giovane e bella:
Due gran qualità!

Tutti

La nostra Corte è il tempio
D'ogni Beltà novella:
Con pellegrino esempio
Questa succede a quella:
L'ozio qui mai non penetra,
Tregua il piacer non ha. (*partono*)

SCENA DECIMA

Il Duca, *il* Conte, *poi la* Contessa
in abito di Corte

Duc. Oh! appunto; il Re finora (*veggendolo venire dalla parte opposta*)
Mi trattenne con sè. Conviene adesso,
Ch'io vada a visitar la mia cugina...
Con. Osservatela. (*dopo aver guardato*)
Duc. È quella? (*al Con. con trasporto*)
Con. Quella. (*con un sospiro soffocato*)
Duc. Per Bacco! è assai vivace e bella.
Con. Bella... così, così... (Che pena!)
Duc. Al Prence
Non potrà che piacere:
Amico, sta a vedere, (*con brio*)
Ch'io divengo rival del mio Sovrano.
Con. (Un ajuto di costa.) (*la Cont. comparisce*)
Duc. In questo istante (*andandole incontro*)
Io venìa... Permettete. (*le bacia la mano*)
Con. (Quante smorfie!)
Duc. Io sono il Duca Ernesto.
Cont. Il mio cugino?
(*con alacrità e trasporto*)
Quanto mai ne son lieta!
Duc. Oh quante volte
Sospirai di vedervi!

Con. (Oh! finalmente
Ha scoperta l'America. Buffone!) (*con forza*
Duc. So, che vedova siete. *verso il Duca*)
Cont. (Volesse il Ciel!) (*piano al Conte*)
Con. (Che bel desio!) (*da sè*)
Cont. (Tacete.) (*al Duca*)
Io del mio matrimonio
Ricordarmi non so senza ribrezzo.
Con. Grazie. (*per un improvviso trasporto di collera*)
Cont. Che importa a voi? (*al Conte con fierezza*)
Con. Facea le parti
(*ricomponendosi, e volgendo la cosa in burla*)
Dell'estinto consorte.
Cont. Che consorte?
Duc. (Ora si sfoga.)
Cont. Ei mi tenea rinchiusa
In un vecchio castel; non visitata,
Che da qualche parrucca infarinata. (*il Con. si va intanto contorcendo*)
Duc. (A meraviglia.)
Cont. Ove giammai non vidi
Un servo, un camerier, che non avesse
Compito almeno il settantesim' anno:
Era questi un consorte? era un tiranno.
(*con molta energia verso il Conte*)
Ebbi già per mio tormento (*al Duca*)
Un marito assai geloso:
Ma ringrazio il ciel pietoso, (*al Con.*)
Che agli Elisi lo mandò.

Con. Bella moglie, e gelosia
Van poi sempre unite insieme:
Quel marito, che non teme,
Vero amor mai non provò.
Duc. Nel privarvi in fresca etade
D'un incomodo consorte,
Altre nozze in questa Corte
Forse il ciel vi destinò.
Cont. Maritarmi? Oh questo no!
Che crepino tutti
Gli amanti, gli sposi...
Con. Gli sposi?
Duc. Gli amanti?
Cont. M'intendo i gelosi.
Duc. Ma il Prence si appressa... (*dopo avere osservato*)
Con. (Contessa - giudizio!)

a 3

(Ho / Ha innanzi l'immago
Del fiero supplizio: (*ciascun da sè*)
D'affanni presago
Mi / Gli palpita il cor.)

SCENA UNDECIMA

Il Re *preceduto dalle Guardie, con seguito di Dame, Paggi, e detti. Finalmente la* Regina, *il Paggio* Edmondo, *e Coro di Cavalieri.*

Re (Qual dignitoso aspetto!) (*osservando la Contessa*)
Duc. (All' erta, o Conte.)
Re (La fama non mentì.) (*in distanza*)
Con. (Miralo, come (*al Duca*)
Spalanca gli occhi, e attonito s'arresta!)
Re Duca... (*avanzandosi*)
Duc. Signor...
Re La tua cugina è questa?
Duc. Questa...
Con. (Colpito è già.) (*da sè*)
Duc. Che ambisce...
Re Eh, basta.
Con. (Qual' infausta cometa a me sovrasta!)
Re Questo è dunque il nuovo Sole (*al Con.*)
Di mia Corte?
Con. Un Sol... cioè... (*confuso*)
Re Che vuoi dir? (*con impazienza*)
Con. Che un Sol non è.
(*con riverenza e rispetto*)
Cont. Il mio cor più, che non suole,
(*in atto di prostrarsi*)
Si smarrisce al regio piè.

Re Sorgi, o cara. (*con dolcezza*)
Con. (Cara!.. Cara!) (*al Duca*)
Duc. (È un' usanza di parole.) (*al Con.*)
Con. (È un' usanza che prepàra ... (*al Duc.*)
Un principio.. un non so che..)
Re Io credei sinor la fama (*alla Contessa*)
De' tuoi pregj adulatrice:
Or più assai, ch'ella non dice,
Leggiadrìa ravviso in te.
Con. (Gli occhi a terra.) (*piano alla med.*)
Cont. Io mi confondo (*con modestia*)
A' tuoi detti, eccelso Re.
Con. (Non v'è un uomo in tutto il Mondo
Disperato al par di me.)
Re Se modeste e prigioniere
Mandan fuor lampi e faville,
Che faran le tue pupille
Ritornando in libertà.
Cont. Queste voci lusinghiere
Prova son di tua bontà. (*con una patetica e seducente modestia*)
(Per punir le altrui chimere, (*da sè con brio*)
Donne mie, così si fa.)
Con. (Queste smorfie son foriere (*al Duc.*)
Di maggior solennità.)
Re (Qual incanto è la beltà!)
Duc. (Hai ragion; la gelosia (*al Con.*)
Già rodendo il cor mi va.)
Con. (Anche questa è una pazzia.) (*al Duc.*)

Duc. (Baronessa... (*sotto voce come se volesse allontanarla dal Re*)
Con. (Moglie mia, (*esso pure sotto voce*)
Gli occhi a terra per pietà.)
Duc. (Deh! tu tieni il Prence a bada, (*al Con.*)
Mentr' io parlo alla cugina.)
Re Ehi... tu tieni a bada il Duca, (*al med.*)
Mentr' io parlo alla Damina.)
Con. (Fra due fuochi! oh che ruina!)
A tre (Si tapina - e ben gli sta.) (*ciascun da sè verso il Conte smanioso*)
Con. (Ubbidisco.) (*al Re; poi tira in disparte*
Duc. (Ebben? che fai?) *il Duca*)
Con. (Ubbidisco a Sua Maestà.) (*trattenendolo sempre in disparte*)
Re (Il mio nascente affetto,
Cara, spiegar vorrei...) (*fra loro*)
Cont. Vi basti il mio rispetto,
Son questi i voti miei.)
Duc. (Che fai?)
Con. (Te l' ho pur detto.) (*fra loro*)
Duc. (Va, che un babbion tu sei.)
Re (Altro da me non brami?)
Cont. (Altro bramar non so.) (*come sopra*)
Duc. (Lascia che almeno io vada.) (*fingendo im-*
Con. (Deggio tenerti a bada.) *pazienza*)
Re (Nè vuoi, ch'io t'ami?)
Cont. (Ah! no.)
Con. (L'intendi, o non l'intendi? (*al Duc., c. s.*)
Dirti di più non so.)

Cont. (Insuperbisco, è vero,
Dei dolci accenti al suono:
Ma vostra serva io sono,
Voi siete il mio Signor.
Re. Per quel soave impero,
Che di Natura è dono,
Scendono i Re dal trono,
Eguaglia i gradi Amor.)
Duc. (Fanno all' amor.)
Con. (Capisco.)
Duc. (E non ti muovi ancor?)
Con. (Agli ordini ubbidisco,
E me ne piange il cor.)
Reg. Soffri, o german, che a parte
Io sia de' tuoi contenti. (*tutti s' inchinano alla Reg., e particolarmente la Cont.*)

Paggi e Coro di Cavalieri

I soliti concenti,
Che a liete danze invitano,
Odi, o Signor.
Re Si vada.

Conte e Duca

(Coraggio! per politica,
Per evitar la critica
Si finga ilarità.) (*l' uno all' altro, scambievolmente animandosi*)

Tutti
interpolatamente ai Cori

Testimonio di danze e banchetti
Sia la notte, che a noi s'avvicina:
Di tornèi, d'altri giuochi e diletti
Spettatrice l'aurora sarà.
Quanto nasce, all'Occaso declina,
Scema ognor l'energia degli affetti:
Tutto in terra del tempo è rapina;
Fugge, vola, e non torna l'età.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio nel Palazzo Reale

Coro di Cavalieri e di Damigelle.

Cav. Il Monarca in somma fretta,
Con un servo e un postiglione,
Senza un'ombra d'etichetta,
È partito poco fa.
Dam. Che la giostra sia disdetta?
Cav. Che mai dite? anzi si aspetta
Un incognito Campione.
Dam. E il Sovran?
Cav. Non vi sarà.
Dam. Che un affar di grave urgenza
L'abbia indotto alla partenza...
Cav. Questo è fuor d'ogni questione.
Dam. Ma lo scopo, la ragione...
Cav. Questo è quel che non si sa.

Tutti

Ch'egli perda un'occasione
D'appagar la sua passione,

2*

Di far mostra - nella giostra -
Di destrezza - e dignità . . .
Questa è proprio, a dirla schietta,
Una strana novità. (*partono*)

SCENA SECONDA

Il Paggio *solo.*

Povero Conte! ei desta
Riso, stupor, pietà. Guarisse almeno
Dalla sua gelosia! Quanto si rende
Agli occhi altrui ridicolo
Un marito geloso! Ah! donne mie,
Io v'amo, e v'amo assai; ma ripensando,
Che forse un giorno anch'io
Esser potrei così mostrato a dito,
Di non mai prender moglie ho stabilito.
Tutte io v'amo, e in tal maniera
Non fo torto al vostro sesso:
Vivo a voi, come a me stesso,
Donne mie, ma in libertà.
Bel concerto di sospiri
A capriccio ascolto, e rendo:
Non conservo, e non pretendo
Rigorosa fedeltà.
Il cor dividere
Fra questa e quella
Richiama i secoli
Della più bella,
Della più florida
Semplicità (*parte*)

SCENA TERZA

Il Conte *tutto pensoso, indi il* Duca.

Che mai risolverò? Potrei la Corte
Abbandonar; ma non convien: con lei
Tutte allor perderei
Le cariche, gli onori,
E la speranza insiem d'altri favori. (*sovraggiunge un messo del Re, e gli consegna un piego.*)
Dunque... È il Re che l'invia? Gran dir! dispaccj
(*il messo gli fa cenno di sì*)
Sopra dispaccj! e senza tregua. Aspetta (*al messo*)
Bagattella!..egli vuol, ch'oggi in sua vece
(*dopo aver letto.*)
Al Consiglio io presieda...il Duca è scelto
Giudice del tornèo. Meschino impiego
A paragon del mio! (*pavoneggiandosi*)
Ah, ah, che onor! non occorr'altro: addio.
(*al messo, che, fatta una riverènza, parte*)

Duc. Conte mio, son disperato...

Con. Perchè mai? che cosa è stato? (*con molta sorpresa*)

Duc. Giusto Ciel!.. (*aggirandosi con trasporto*)

Con. Che smania e questa? (*sbigottito*)
Ti escon gli occhi fuor di testa:
Fai spavento; o sei già pazzo,
O vicino ad impazzar.

Duc. Conte mio, s' io non mi ammazzo,
È un prodigio singolar.
Con. Qual demonio ti strascina?
Duc. Ho veduto la cugina... (*il Conte si allarma*)
Con. Dove? quando? e chi era seco? (*con*
Duc. Esser cieco - avrei voluto... *affanno*)
Con. Via su, dì; ch' hai tu veduto?
Duc. La cugina...
Con. Ho inteso e poi... (*con eccessiva impazienza*)
Duc. Che sia detto qui fra noi... (*prendendo*
Sotto l' ombra d' un boschetto... *fiato*)
Con. (Qual sospetto - il cor m' ingombra!)
Duc. (Ve' il geloso, che s' adombra!)
L' ho veduta... ahi rimembranza!..
Con. Ma in sostanza? - (*con impeto*)
Duc. Io l' ho veduta
Tutta sola a passeggiar.
Con. (Ah! respiro.) E tu per questo
Sì t' affanni?
Duc. Udite il resto.
Era in abito succinto,
Più che mai graziosa e vaga
E parea... (*esitando*)
Con. Vuoi dir, la Maga,
Che a Rinaldo in quel giardino...
Duc. Appuntino -
Con. Il sen piagò.
Duc. Tale e quale, e una gran piaga (*c. s.*)
Essa pur nel mio formò.

Con. Eh va là ... non hai ribrezzo? (*con dispregio*)
Duc. Io vorrei col vostro mezzo
Dichiararle ...
Con. Olà, che dici?
Duc. Siamo amici -
Con. Ove son io?
Qual proposta ad un par mio! (*in somma colleta*)
Se il cervello hai tu perduto,
Vanne altrove a delirar.
Duc. Se mi manca il vostro aiuto,
Io mi vado ad annegar.

a 2

Con. Ti annega, ammazzati,
Come più brami:
Mori, e poi subito
Farò che t' ami:
Io ti prometto,
Che il suo trasporto,
Reso già pubblico
Dai nostri avvisi,
D' Amor sull'ali
Sino agli Elisi
Per tuo conforto
Ti giungerà. (*con impeto scambievole, e troncandosi le parole a vicenda*)
Duc. Essendo vedova
Non ha legami:
Per via di suppliche
Farò, che m' ami:

E senz'attendere
Nei Campi Elisi
Il bel conforto
De' vostri avvisi,
A tuo dispetto,
Qui fra' mortali,
Il mio trasporto
Mercede avrà. (*in atto di partire*)

SCENA QUARTA

La Contessa *con una spada in mano; col seguito di Cavalieri, Paggi, Damigelle, e detti.*

Cont. Qual discordia fra voi? (*al Conte e al Duca veggendoli alterati*)
Con. Si disputava (*ricomponendosi alla meglio*)
Sopra cose da nulla.
Duc. Anzi.. a quattr'occhi (*contraddicendo al Conte*)
Poi vi dirò.
Con. (Che strano ardir!) (*verso il D.*)
Cont. Si appressa
L'ora omai della giostra. Un giorno è questo
Gloríoso per me. Sarà, chi vince,
Mio Cavalier.
Duc. Felice lui!
Con. (Che rabbia
Mi fa quel cicisbeo!)

Cont. Da' cenni miei
Dipenderà. Per ordine Sovrano (*il Conte si va di tratto in tratto contorcendo*)
Dalla mia stessa mano
Riceverà questa gemmata spada.
Io gl' imporrò che vada...
Con. (Senza ritorno.)
Cont. E qual novello Alcide,
Che i mostri dissipò, sgombri la terra
Dai mariti gelosi:
A me poi torni, e al fianco mio riposi.
Va, gli dirò, ti affretta
Vinci, se puoi, te stesso:
Fiera da te vendetta
Abbia il femmineo sesso:
Sia quest'acciaro un fulmine
Di guerra e di terror.
Coro Il braccio altrui non langue,
Se tu gl' ispiri ardor.
Cont. Va, dei gelosi il sangue
Non si risparmi -
D. e Coro All'armi -
Cont. Faran le trombe e i carmi
Omaggio al tuo valor.
Coro Per te scolpito in marmi
Fia sempre il suo valor.
Cont. (*con brio al Conte e al Duca, ma particolarmente al Conte*)
Io già mi anticipo
Nel mio pensiero

L' idea piacevole
Di quel guerriero,
Che fra i più sacri
Tenaci vincoli
A me consacri
La mente e il cor.
Ma il Cavalier già riede;

Coro E riede vincitor.

Cont. Oh quante, oh quante prede,
Per lui mi veggio al piede!

Coro Esulta; è tuo l' onor.

Cont. Meco i trofei divide.
Mi guarda... Oh dolce incanto!
La man mi stringe.. e intanto
Imene a noi sorride,
A noi sorride Amor.

Coro Imene a voi sorride,
A voi sorride Amor.

Con. (Ah! dove mai si vide
Più stravagante umor?

Duc. (Se il Conte non si uccide,
Vivrà mill' anni ancor.) (*tutti partono*)

SCENA QUINTA

Giardino.

La Regina, *indi il* Paggio

Reg. Chi mai dirà, che l' uom del suo destino
Non sia talor fabbro a sè stesso? Il Conte,
Se alle gelose cure, o se agli onori
Sapesse rinunziar, vita trarrebbe
Felice in Corte, o più felice ancora
Nel suo Castello. Il mio german lo colma
De' suoi favori, e lo tormenta; il Duca
Ne coltiva i disegni; e di lor trame
Ministro è il Paggio. Eccolo appunto. Edmondo,
Io credea di vederti
Vestito già dell' uniforme.

Pag. Il cielo
Mi guardi, alta Reina,
Che l' uniforme io vesta, insino a tanto
Che l' ultima da me non sia compita
Funzion di Paggio.

Reg. Se, qual Paggio fosti
Astuto e disinvolto, (*sorridendo*)
Buon militar sarai, ti presagisco
Solleciti progressi.

Pag. In ogni incontro
Col senno e con la mano (*in grande*)
Sarò sempre fedele al mio Sovrano.

Reg. Parli eroico linguaggio. Onde il tumulto? (*si ode qualche strepito*)

Pag. La giostra terminò. N' ebbe la palma
L' ignoto Cavalier: sedici lance
Ruppe colui.

Reg. Strani diletti! avverso
A siffatti spettacoli fu sempre
L' animo mio.

Pag. D' infausti eventi il rischio
È remoto così...

Reg. Sebben remoto, (*interrompendolo*)
Ha compagno il timor: questo avvelena
Qualunque gioja, e la converte in pena.

SCENA SESTA

Coro di Cavalieri e di Damigelle: indi la Contessa *con seguito di Paggi, uno de' quali porta sopra un bacile la spada brillantata: il* Conte, *di mal umore, il* Duca; *e finalmente il Paladino incognito con la visiera calata, lentamente avanzandosi, e seguìto dalle Dame di Corte, dai Cavalieri e dalle Guardie reali; e detti.*

Cori O degno, il cui gran nome
Suoni da Battro a Tile,
Ti scopri, e regio dono
Avrai da man gentile:
Ma più del dono istesso,
Ti renderà felice

La bella donatrice
Che il Re ti destinò.

Cont. Cavaliero, è alfin tempo
Di levar la visiera.

Re Il mio costume
Non lo permette.

Duc. Il vostro nome?

Re Oh peggio!

Con. (Costui, per quanto io veggio, (*al Paggio*)
È un plebeo spadaccino. A me.) (*facendo qualche passo*)

Pag. (*istigandolo*) (Coraggio.)

Cont. Che stravaganza è questa? (*all' incognito*)

Con. (*facendosi avanti*) I Cavalieri,
Vale a dir, galantuomini,
Vanno a fronte scoperta: e s' egli un falso
Titolo si arrogò, merita il bando.

Cont. Tacete. Io, vostra Dama, io vel comando. (*prima al Conte, poi all' incognito*)

Con. Presto. (*al medesimo affrettandolo con mala grazia*)

Re Ebben, la visiera,
Giacchè voi l' imponete, (*alla Contessa*)
Io leverò... ma il nome mio non dico. (*alzando la visiera*)

Con. Misericordia! (*spaventato*)

Reg. Il mio germano!

Cont. Enrico! (*tutti con vera sorpresa a riserva del Duca e del Paggio, che la fingono*)

Re Conte...

Con. Ah! mio Re.. (*in atto d'implorar perdono*)

Re Che temi? Io non condanno
Quel generoso ardir ch'hai dimostrato.

Con. Credei...

Re Non più.

Con. (L'ho avuta a buon mercato.)

Re Adempi, o Baronessa,
L'uffizio tuo.

Cont. Prendi, o Signor. (*gli porge la spada con rispetto*)

Re (*piegando un ginocchio secondo l'uso*) Che dici?
Io tuo Signor?

Cont. Forse nol sei?

Re Mi vanto
Tuo Cavaliero; e lo sapranno ancora
L'età remote. Ah! mentre questa io stringo,
Animata da te, fulgida spada,
Parmi che un doppio foco il cor m'invada.

Con. (Un doppio foco! ohimè!)

Re Qualunque impresa
Lieve mi fia, se tu l'imponi. Un Nume
Tu sei per me sotto il terreno velo.
Mancheran gli astri al cielo,
I pesci e l'onde al mar, pria che di fede
Io manchi a quest'acciaro, e a chi mel diede.
Quest'acciar che al fianco mio (*ponendeselo al fianco*)
Per tua man serbava il fato (*prima con fierezza, e poi dolcemente*)

Stragi annunzia; e fu temprato
Sull' incudine d' Amor.
Finchè vita i nomi avranno
Non soggetti al muto obblio,
Sempre, o cara, unite andranno
Le tue grazie al mio valor.

Cori Renderà l' età futura
Giusto a voi sublime onor.

Con. (Ah! che anch' io per mia sventura (*sospi-*
Avrò parte a tant' onor.) *rando*)

Re. (Ah! Conte mio caro, (*tirandolo in*
Mi palpita il core: *disparte*)
Non trovo riparo...)

Con. (Capisco, Signore...)

Re (Mi perdo, languisco...)

Con. (Signore, capisco...)

Re (Al vivo splendore
Di tanta beltà.)

Con. (Che rabbia mi fa!) (*da sè*)

Re (Se crede, se intende (*al med. Conte*)
Ch' io parli per gioco,
Qual foco - m' accende,
Tu dille per me.)

Re, Regina, Contessa, Duca e Paggio
(*ciascuno da sè*)

(Più lepida scena)
(Di questa non v' è.)

Con. (Più barbara pena
Di questa non v' è.)

Re Quel volto sereno (*verso la Contessa*)
Mi rende più forte:
Capace di freno
Quest' alma non è.
Rifulge al mio sguardo
Di gloria un baleno:
Capace di freno
Quest' alma non è.

Cori Fia lampo di morte (*alla Contessa*)
L' invitto suo brando,
Soltanto pensando
Che l' ebbe da te. (*Il Re e tutti partono, a riserva del Duca e del Conte*)

SCENA SETTIMA

Il Conte *che rimane pensoso; il* Duca, *indi il* Paggio

Duc. Conte, che abbiam da far?
Con. (*con forza*) Di voi stupisco,
Cugino e cicisbèo.
Duc. Breve delirio
D' amor fu il mio: n' ebbi vergogna, e tosto
Ricuperai la mia smarrita pace.
Con. Bravo! (*cangiando aspetto e lodandolo*)
Duc. Però mi spiace
Per un punto d' onor, ch' oggi a noi tutti
L' ingresso nel giardin, volendo il Prence
Qui solo passeggiar, sarà interdetto.

Con. Solo? o da solo a sola?
Duc. Ecco il sospetto:
Siam d'accordo.
Con. I cespugli, i fior, le piante,
Le ombrose vie dai pampini coperte...
Voi m' intendete: in certe
Solitudini amene...
Duc. Siam d'accordo anch'in questo.-Io posso e voglio
Qui di furto appiattarmi.
Con. Io volentieri
Vi farò compagnia.
Duc. Ah! no... Per cagion mia...
Con. Per un amico
Qual cosa io non farei?

SCENA OTTAVA

Il Paggio *in tutta fretta, e detti.*

Pag. Duca...
Duc. Che rechi,
Affannoso così? parla.
Con. Che avvenne?
Pag. Quante cugine avete? e quante sono (*mostrando*
Le Baronesse d'Arles? *sempre di prender fiato*)
Duc. Qual dimanda? (*fingendo*
Una sola. *sorpresa*)
Pag. Or sappiate... (*come sopra*)
Che preceduta da un corrier...

Con. Prosegui *(comin-*
Pag. Sotto lo stesso titolo... *ciando a turbarsi)*
Con. (Che ascolto!)
Duc. Ebbene?
Pag. A questa volta s'incammina...
Duc. Chi mai?
Con. (Misero me!)
Pag. Vostra cugina.

a 3

(Il Conte resta confuso ed immobile; gli altri due l'osservano, fingendosi egualmente confusi)

(Mesto, smarrito, attonito,
Assiderato, esangue
Riman quel pastorello,
Ch' abbia calcato un angue,
O che improvviso fulmine
Piombar si vegga al piè.
Io / Ei pure, al par di quello,
Sent o / e sull'alma un gelo;
Ho / Ha intorno agl'occhi un velo,
Fosco mi / gli sembra il Sole;
Atto a formar parole
Il labbro mio / suo non è.)

Duc. In somma... *(al Con.)*

Pag. In somma...

Con. Oh stelle!

Oh sempre a me rubelle!

Duc. La mia cugina vera (*al medesimo*)

Ditemi almen qual sia.

Con. Che nembo! che buféra! (*con somma agitazione*)

Tutta la colpa è mia...

Duc.Pag. Alfin che dir volete?

Con. Deh! per pietà tacete.

Se si presenta a Corte,

Decisa è la mia sorte...

Duchino mio carissimo,

Mi raccomando a te.

Duc.Pag. Ma perchè mai? perchè?

Con. Basta così per ora...

Poi vi dirò il perchè.

a 3

D.e P. { Via.. se così vi piace...

Con. { Sì... perch'io viva in pace...

Si tronchi ogni dimora:

Facciam che parta subito,

Pria che lo sappia il Re.

C. e D. Va, corri tu sollecito... (*al Pag. che parte*)

Pag. Volo coll' ali al piè.

C. e D. Guai, se non parte subito,

Pria che lo sappia il Re!

Pag. Che siamo a tempo, io dubito, (*ritornando*)

Pria che lo sappia il Re.

C. e D. Cospetto! e sei qui ancora? (*al Pag. in collera*)

Ma via, ma va, ma sbrigati,
Pria che lo sappia il Re.

Pag. Or vado, come un fulmine,
Fidatevi di me. (*parte di nuovo*)

C. e D. Guai, se non parte subito,
Pria che lo sappia il Re!

Pag. Che siamo a tempo, io dubito, (*ritornando*)
Pria che lo sappia il Re.

C. e D. Ma vanne in tua malora... (*vieppiù in collera*)

Pag. Sì ben, ma tutti e tre...

a 3 Guai, se non parte subito,
Pria che lo sappia il Re! (*partono in fretta*)

SCENA NONA

Il Re, *indi la* Contessa

Re Ciò che bramar non so; ma so che a grave
Pericolosa prova
Me stesso espongo, e lei. S'ella resiste,
Emulator del generoso esempio,
Quel foco estinguerò, che per le vene
Quasi di furto a serpeggiar mi sento;
Ma se mai vacillasse... Ahi qual cimento!

Cont. Eccomi, o Sire, a' cenni tuoi. (Pensoso
Mi sembra e mesto.)

Re Appressati... siam soli...

Cont. Soli? e perchè? (*incominciando a turbarsi*)

Re Non ti sdegnar.

Cont. Col mio (*conservando però sempre una certa inquietudine*)
Buon Re sdegnarmi? ah! che mai dici?
Re Oh dio!
Cont. Ma tu sospiri? onde il dolor?
Re Finora,
Come s'usa fra noi, tuo cavaliero
Mi dichiarai.
Cont. Fu tua bontà.
Re Ma in mezzo
A quei vivi trasporti,
Trasporti della moda, e non del core,
I veraci sorgean sensi d'amore.
Cont. Signor... (dove son io!) (*agitata*)
Re Quanto mi costa
La mia curiosità! funesto anello!
Cont. Signor.. soffri ch'io torni al mio castello. (*c. s.*)
Re E avresti cor?.. (*con molta dolcezza*)
Cont. Di renderti la pace
Che t'involai.
Re Se meco
Fossi, oh dio! men severa... (*c. s.*)
Cont. Il tuo disprezzo
Meriterei. (*acquistando coraggio*)
Re Ma il Conte alfine...
Cont. (*con forza*) Il Conte
È mio marito.
Re È reo
D'ingiusta gelosia.
Cont. (*sempre più*) Giusta sarebbe,

S'io t'ascoltassi. Egli è punito, e forse
Oltre il dover.

Re L'ami tu dunque?

Cont. Io l'amo
Quanto me stessa.

Re Un cenno mio potrebbe
Di lui privarti. (*cangiando aspetto e passando alle minaccie*)

Cont. Enrico
Non è un tiranno.

Re E se lo fosse?

Cont. (*con somma energia*) Il Mondo
Conoscerebbe allora,
Ch'ha l'Artemisie sue la Senna ancora.

Re Tu per orgoglio ardita
Sprezzi la mia ferita;
Ma sai ch'io regno, e quanto
Possa, volendo, il Re.

Cont. Se il labbro mio t'irrita,
Rapir mi puoi la vita,
Ma quell'onor, ch'io vanto,
In tuo poter non è.

Re Sotto un gentil sembiante
Alma celar sì fiera,
Ah! dove mai si udì. (*il Conte e il Duca si lasciano vedere di quando in quando dal fondo del giardino*)

Cont. Richiama un solo istante
Di tua virtù primiera,
Nè mi dirai così.

Re Nè ho da sperar... (*con dolcezza*)
Cont. Non lice. (*risoluta*)
Re Almen pietà? (*c. s.*)
Cont. Pietà? (*con qualche moderazione*)

a 2

Re Sai, cara, ch'io t'amo,
Puoi farmi felice:
Più lungo rigore
Saria crudeltà.
Cont. Sa il cielo, s'io bramo
Vederti felice:
È un saggio rigore
La mia crudeltà.
Re Ah! non più; serena il ciglio: (*prendendo un aspetto d' ilarità*)
Finsi amor, ma per tua gloria:
S'io vincea, la rea vittoria
Tuo sarebbe e mio rossor.
Cont. Qual sorpresa! qual conforto! (*dandosi in preda alla gioja*)
Re (De' miei voti io giunsi al porto.)

a 2

Piacer verace
Mai non si trova,
Se a quel che piace,
Se a quel che giova,
Non ci conducono
Le vie d'onor.

Cessati i palpiti
Del mio timor,
Di gioja insolita
Mi balza il cor. (*in atto di partire*)

SCENA ULTIMA

Il Conte, *il* Duca, *la* Regina, *il* Paggio, *Cavalieri, Dame, Damigelle, Paggi, Guardie e detti.*

Con. Ah! mio Prence, ah! moglie mia, (*andando loro incontro con istraordinario trasporto, e inginocchiandosi*)
M'inginocchio a tutti e due:
Maledetta gelosia!
Fui testardo, come un bue:
Care donne, io son pentito
Della mia bestialità.
Or dall'una all'altra aurora
Spargerò, che il vago sesso
È un emporio, anzi un eccesso
Di costanza e fedeltà.
(Voglio dirlo, a costo ancora (*alquanto*
Di non dir la verità.) *sottovoce*)

a 6

interpolatamente ai Cori

Con. Finalmente io son guarito:
Gli altri Finalmente egli è guarito:

Così faccia ogni marito
Che avvelena l'esistenza
Con sì brutta infermità.
Ma si astenga per prudenza
Dalla mia/sua curiosità.

FINE DEL MELODRAMMA

DIRCEA

BALLO EROICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DAL SIGNOR LUIGI HENRI

ARGOMENTO

Non era ancora cessato nella Chersoneso di Tracia il crudel rito dall'Oracolo d'Apollo prescritto di sagrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, quando Demofoonte, che colà regnava, avea destinata per isposa al valoroso suo figlio Timante, la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia padre di lei. Era già Timante occulto sposo di Dircea figlia di Matusio, Grande del Regno, e già padre egli era del picciolo Olinto; ma nascondevano con gran cura i consorti il loro pericoloso imeneo, per timore di una antica legge di quel Regno che condannava a morte qualunque suddita divenisse sposa del real successore. Giugne in porto ed è festivamente accolta la Principessa di Frigia: Timante richiamato dal campo vola sollecitamente alla Reggia, e compreso il pericoloso stato di sè e della sua Dircea, dimostra la sua repugnanza a questo imeneo, volle scusarsi col

padre, ma gli è forza simular obbedienza. Le nuziali feste sono interrotte dall'Oracolo d'Apollo che vuol eseguito in quel giorno l'annuo sagrifizio di una Vergine: tutto si dispone per compierlo, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome di quella che deve esser immolata. La sventurata Dircea ne è la vittima; ma mentre sta per essere sagrificata entra furibondo Timante nel tempio, e sostenuto da' suoi amici si impadronisce di Dircea e vuole a forza salvarla. Inutile riesce questo sacrilego attentato: ai rimproveri del padre rientra in sè stesso, e Dircea vien nuovamente condotta all'ara. L'unico mezzo che rimane a Timante per salvarla è di scoprire l'occulto suo imeneo. Febo chiede il sangue di una Vergine: Dircea è moglie e madre, e colpa sarebbe offerir abborrito sagrifizio. Timante ai piedi del padre palesa il suo segreto, ma le preghiere, le smanie, le lagrime non giungono a commovere il feroce Demofoonte. Timante, come colpevole d'aver disubbidito il comando paterno nel ricusar le nozze di Creusa, e d'essersi opposto coll'armi a' decreti reali: Dircea, come rea d'aver contravvenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante, sono condannati a morte. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì Demofoonte i moti

della paterna pietà, che secondata dalle preghiere di tutti e dalla vista dell'innocente Olinto, gli svelse dalle labbra il perdono.

Non ci sarà alcuno che non veda che un quasi simile argomento venne trattato da Metastasio nel suo *Demofoonte*, forse la più bell'Opera di questo immortale Poeta; e ci saran forse alcuni che si lagneranno che io non abbia seguìte più davvicino le tracce segnate in quel drammatico componimento. Quelli però che non ignorano le difficoltà che s'incontrano ad ogni passo nella pantomima, s'avvedranno di leggieri che la tessitura di quel Dramma è troppo complicata per quest'arte. Il cambio fatto nelle fascie fra Timante e Dircea non è cosa che si possa spiegare co'soli cenni: il misterioso Oracolo, la riconoscenza del vero erede in Cherinto, gli amori del medesimo con Creusa, formano nell'arte della danza un'azione di soverchio composta, o almeno a me sembra tale. Sciolto questo soggetto da tanti legami e ridotto alla semplicità dell'argomento sovra esposto, somministra bastante materia per formare un'azione compiuta, commovente e spettacolosa. Se le mie forze corrispondessero ai miei voti, avrei soltanto desiderato che l'insolita brevità di tempo fra l'ultimo e questo nuovo Spettacolo non mi avesse

ATTO PRIMO

Porto di mare festivamente adornato per l' arrivo della Principessa di Frigia.

Demofoonte colla sua Corte attende che giunga in porto la real Creusa, e mostrasi inquieto perchè Timante non sia ritornato ancora dal campo. Preceduta da numeroso corteggio sbarca la Principessa, e se ne festeggia l' arrivo con liete danze, che interrotte sono dal sopraggiugnere di Timante che accolto viene con gioia universale. Questi s' incontra coll'amata Dircea, ma è forza ad entrambi reprimere in tale istante gli affettuosi trasporti dei loro cuori. Demofoonte abbraccia il figlio e gli presenta in premio del suo valore la Frigia Principessa che gli destinò per consorte. Sorpresa e confusione di Timante, che, mentre si mostra sommesso al voler del padre, non può nascondere la repugnanza sua alle proposte nozze, e rivolgendo furtivamente lo sguardo all'afflitta Dircea procura assicurarla di sua costanza. S'avvede il Re della freddezza di lui verso Creusa, ma vuol ch' egli rispetti la sua scelta, ed ordina che nel Tempio e in faccia ai Numi s' adempian i suoi cenni col celebrar lo stabilito imeneo.

ATTO SECONDO

Gabinetto negli appartamenti di Dircea.

L' infelice Dircea, agitata dal timore di perder per sempre l' amato suo sposo, confida all' affettuosa sua Olimpia la trista sua situazione, nè sa trovar conforto al suo dolore. Al giugner di Timante sente rinascer qualche speranza che avvalorata viene dalle di lui più vive dimostrazioni d'amore. Cerca del picciolo Olinto, che gli vien condotto innanzi da Olimpia; ei stringe al petto questo caro pegno del reciproco affetto, e alternando i teneri abbracciamenti e i più dolci sentimenti d'amore or alla sposa ed ora al figlio, giura fedeltà e costanza. S' ode rumore, si nasconde Olinto, Timante lascia la sposa, giugne Matusio che l' invita a recarsi al Tempio onde assistere alle nuziali feste: ella vi s' incammina dolente in compagnia del padre.

ATTO TERZO

Atrio del Tempio d' Apollo
in mezzo a folto bosco.

Con libazioni e con sacre danze s' invoca il Nume perchè fausto arrida al reale imeneo: un tuono improvviso sospende le danze, e riempie

ognuno di spavento. Il Gran Sacerdote d' Apollo ne consulta l' Oracolo e manifesta il divin cenno: ei vuole che in questo giorno si compia l' annuo sagrifizio di una illustre Vergine: sorpresa e terrore universale: le donzelle, i parenti a piedi del Nume lo implorano perchè sia ad ognuno propizio. Il Sacerdote agita l' urna fatale che rinchiude la sorte delle donzelle, e tutte col cuor palpitante treman d' essere esposte al caso: favorevole è la fortuna alle prime due che prostrate avanti l' ara ne ringrazian il Nume. Il Sacerdote ne indica un' altra in Dircea: estrema confusione di questa infelice che sa di non poter neppure esser vittima gradita al Nume: Matusio, il tenero padre di lei, vorrebbe sottrarla da questa tremenda legge di sangue, ma Demofoonte, che n' è rigido custode, ricusa d' aderire alle preghiere di lui, e minaccia punirlo se più oltre insiste. Dircea cerca placare lo sdegnato Re e si mostra sommessa; ma ella è moglie e madre: agitata, confusa, vorrebbe parlare, scoprir vorrebbe il suo stato, ma non osa; rivolge gli occhi a Timante che agitato da mille affetti non sa a qual consiglio appigliarsi. Costretta Dircea ad obbedire, accosta la mano tremante al temuto vaso, ne estrae la sorte; ella è la vittima, e cade oppressa dal dolore fra le braccia del padre. Questi la solleva piangente, si getta ai piedi del Re, lo supplica ma invano, nè gli vale il mostrare che il fatale destino colpì lui solo che è padre di unica figlia. Demofoonte ordina al Sacerdote che Dircea

sia tratta all'ara. Freme Timante, e giura di salvarla. Ella è condotta al Tempio in mezzo ai Sacerdoti, e seguita dalle Vergini dolenti che deploran la sorte di questa infelice.

ATTO QUARTO

Luogo remoto che conduce al Tempio.

Timante, risoluto di tutto arrischiare per porre in salvo la sposa, incoraggia i suoi fidi a seguirlo, e tutti coll'armi alle mani s'incamminano al Tempio.

Interno del Tempio d'Apollo: Ara nel mezzo preparata pel solenne sagrifizio.

Dircea coperta di bianco velo e incoronata di fiori s'avanza nel Tempio circondata e seguita dai Sacerdoti, dalle Vergini e dall'addolorato Matusio: tutti sono commossi dalla crudel sorte che le sovrasta. Il Gran Sacerdote, già afferrata la scure, sta per vibrare il colpo fatale sull'infelice vittima: quando Timante, fra' suoi fidi seguaci, coll'armi alla mano, giugne precipitoso, mette in fuga i Sacerdoti, in confusione il popolo, estingue il fuoco, lacera i fiori, e impadronitosi di Dircea, vuol a forza rapirla dal Tempio. Mentre sta per partire, le guardie reali disperdono i suoi compagni, ma Timante vuol farsi strada in mezzo ai vincitori,

e condur seco Dircea. Il padre gli si oppone, lo rimprovera, gli rinfaccia il suo sacrilego attentato: le guardie lo vorrebbero disarmare e separar da Dircea: Demofoonte lo vieta: e per vedere fin dove giunga sì temerario ardire, presenta al figlio il suo petto inerme: *altro a lui compir non resta che porgere a Dircea la scellerata mano fumante ancora del paterno sangue.* Attonito il reo figlio, s' arretra, rinviene in sè stesso, getta il colpevole acciaro, e a' piedi del padre implora perdono. L' accorda il Re, purchè la vittima si *renda all' oltraggiato Nume,* e sia svenata sotto gli occhi suoi. Nell' atto che il Sacerdote la riconduce all' ara, Timante, che non trova altra via di salvare la sposa, prostrato innanzi al padre, gli palesa l' arcano: *Dircea non può condursi a morte: ella è moglie, ella è madre e mia consorte.* Questo nuovo delitto che renderebbe sacrilego il sagrifizio, sospende l' incominciato rito, ma riempie vie più di sdegno Demofoonte che condanna ambidue a morte. Consegnati alle guardie, sono tradotti in carcere distinto per esser serbati al castigo.

ATTO QUINTO

Carcere.

Mentre Dircea fra le catene si lagna del crudele suo fato, vede giugner Timante fra le guardie per essere entrambi tratti al supplizio. In questo ter-

ribil momento vorrebbero separarsi da forti, piangere non vorrebbero, ma non reggono a sì intrepido pensiero. Assai diverso è l'immaginar dall'eseguire. Nel darsi l'estremo addio, nel tornare a mirarsi, resister non possono ai loro affanni: ella sospira e piange, e porge la sua destra all'adorato Timante che le chiede qual ultimo pegno d'amore e di fedeltà.

Atrio contiguo alla Reggia, con veduta di una gran Piazza affollata di popolo.

In mezzo alle guardie ed al suono di lugubri strumenti veggonsi avanzare Timante e Dircea per esser condotti a morte. Essi si prostrano ai piedi del Re onde ottener perdono dei loro errori e sottoporsi rassegnati al meritato gastigo. L'infelice Matusio, desolato e tremante, non cessa di supplicarlo, e Creusa aggiugne le sue preghiere e i suoi pianti per commovere il cuore del Re ed impetrar grazia ad amendue. In questo punto giugne frettolosa la fedele e tenera Olimpia col picciolo Olinto fra le braccia, s'avanza scarmigliata fra la folla, lo pone ai piedi del Re, gli dice esser questo il loro figlio e ne implora pietà e perdono. S'arretra fiero Demofoonte a tal vista, e la misera Dircea in quel periglioso istante, dimenticando sè stessa, e tremando solo per la vita del figlio, lo prende all'istante fra le braccia, e, se potesse, sottrarlo e nasconderlo vorrebbe alla vista del Re. Comincia a risentir Demo-

foonte i moti della paterna pietà. Timante, Matusio, Creusa sostenendo fra le braccia l'innocente pargoletto lo presentano al commosso Re: le loro preghiere gli svelgon finalmente dalle labbra il perdono: egli abbraccia Timante, adotta in suo figlio Olinto e unisce Dircea alla reale famiglia.



FINE